

Discorsi nel solenne ingresso in Diocesi

16 Dicembre 2012

ALL'OSPEDALE PSICHIATRICO GIUDIZIARIO

Cari fratelli,

ho desiderato iniziare da qui il mio ministero di vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, dal luogo dove più profonda è la prova.

Chi è il vescovo, vicario di Cristo, se non colui che cerca l'uomo? La malattia mentale e la privazione della libertà [anche se provocata dalla giusta preoccupazione dello Stato di punire colui che ha sbagliato, per indurlo a cambiare] sono strade di abissale oscurità, di perdutezza dell'io, che mi invitano a prendere coscienza del fatto che sono stato mandato in questa terra per cercare coloro che si sono perduti. L'uomo dolente, l'uomo solo, l'uomo malato, l'uomo disperato. Cerco gli uomini per dire loro: A voi, gli «sconosciuti del dolore» (Paolo VI, Messaggio ai poveri, ai malati e a tutti coloro che soffrono a chiusura del Concilio Vaticano II, 8 dicembre 1965), voglio portare il perdono e l'eucarestia di Gesù, voglio dire: non disperate, perché Dio si è fatto uomo per esservi vicino”.

Ringrazio perciò il direttore di questo ospedale psichiatrico, per le parole che mi ha rivolto e per il suo lavoro quotidiano. Ringrazio il cappellano, i medici, gli infermieri, il personale direttivo, la polizia carceraria, i volontari. A loro dico: sappiate che vi è chiesto un lavoro duro, forse ignoto e invisibile ai più, ma un lavoro grande, degno dell'uomo. All'uomo non è concesso che raramente di operare guarigioni, ma è concesso sempre di prendersi cura. In questo prendersi cura dell'altro sta la più grande manifestazione dell'umano.

Io pregherò ogni giorno per voi, persone qui reclusi e persone che qui lavorate. Sappiate che nessun sacrificio o dolore è perduto, nessuno è senza peso e senza valore.

Con la mia benedizione.